Anno VII - 1854 - N. 153

L'OPINIONE

Lunedì 5 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispacci elettrici

Ginevra, 3 *giugno*.

Il gran consiglio di Berna ha adottata, alla maggioranza di 178 voti contro 33, la proposizione fatta dalla commissione di conciliazione intorno all'elezione ed alla composizione del potere esecutivo.

I candidati indicati dal consiglio di stato sono Blosch, Fischer, Facler, Brunner, Stampfli, Lehmann, Migy, Stimer.

Il nono sarà annunziato dalla maggioranza dell'assemblea. Fischer ha rifiutato.

Facler ha votato con Gouzembach contro la proposta conciliazione.

(Questo cangiamento è una vittoria contro i patrizi bernesi).

Parigi, 4 *giugno*.

Si legge nel *Moniteur* in data di Pera 25:

« Fu trasmesso l'ordine alle autorità ottomane in Albania di accogliere le truppe austriache.

« La Porta non attaccherà più la Grecia. »

Vienna 4 *giugno*.

La convenzione fra le quattro potenze firmata a Costantinopoli viene smentita, siccome non necessaria.

Hermanstadt, 2 giugno. Il 28 a Brankavanni vi fu una battaglia con perdita dei russi che ebbero 500 morti e molti feriti.

TORINO 4 GIUGNO

LA REVISIONE DELLA CARTA DELL'AUSTRIA

Quando si ha per mano una cattiva causa da sostenere e non vi sono altri argomenti da addurre che menzogne, la convenienza vuole che si dicano grosse a dirittura, perchè se sono credute hanno più peso e se non lo sono tanto valgono le grosse come le piccole. Calunniate, calunniate, qualche cosa ne rimane sempre attaccato, diceva D. Basilio.

Queste massime servirono di norma al supposto corrispondente della *Gazzetta di Augusta*, che scrive dalla Germania centrale intorno alla revisione della carta dell'Austria; titolo che sostituisce a quello del noto opuscolo intorno alla revisione della carta d'Europa. Scopo dello scrittore è di provare che all'Austria non può imporsi di abbandonare i suoi possedimenti in Italia in iscambio di nuovi acquisti sul Danubio. Che l'Austria non sia disposta a fare questo cambio, può darsi; che vi sia della gente cui questo cambio non tornerebbe a conto, può darsi ancora; ma non si tratta di ciò. In politica molte cose non si possono ottenere che si vorrebbero, e molte cose si devono fare che non si vorrebbero.

Così può accadere all'Austria quando la convinzione, che l'attuale scompartimento territoriale dell'Europa, è specialmente dell'Italia, è una fonte perenne di perturbazioni, fosse penetrata nei gabinetti più potenti di questa parte del mondo, com'è già penetrata nella popolazione. Allora l'Austria potrebb' essere costretta a sagrificare le sue predilezioni italiane, i di cui effetti sono tanto sentiti dai lombardi e dai veneti, per rivolgerle verso il Danubio. Non si tratterebbe più di volere ma di dovere, e l'Austria potrebbe ben trovarsi nella necessità di *faire bonne mine au mauvais jeu*, specialmente se avrà bruciate le sue navi colla Russia, come si dà ora l'aria di voler fare. Non parliamo del caso in cui quest'attitudine ostile verso la Russia fosse una finta, perchè allora gli austriaci potrebbero essere nella circostanza di dover cercare la via dell'Alpi senza aver trovata quella del Danubio.

Ma l'articolo della *Gazzetta d'Augusta* è così piccante che non vogliamo defraudarne di una sillaba i nostri lettori, e lo riproduciamo per intero nella traduzione.

La *Gazzetta d'Augusta* (così scrive il supposto corrispondente) recava nel suo N. 139 la sorprendente comunicazione che lord Palmerston fosse l'autore del noto opuscolo: *La revisione della carta d'Europa*. La notizia vien data con tanta asseveranza, che è d'uopo ritenerla proveniente da fonte sicura (lo era infatti), tanto più che non mancano i criteri dell'autenticità. Tale essendo l'autore, lo scritto dato alla luce nella stamperia imperiale francese acquisterebbe naturalmente ancora maggiore importanza. È vero che è stata proibita, ma precisamente in riguardo al modo come dovrebbe essere *riveduta* la carta dell'Austria, cioè in riguardo all'insinuazione che l'Austria debba cedere le sue provincie italiane verso compenso con provincie turche del Danubio, si manifestano continuamente indizi rimarchevoli che al di là delle Alpi, del Reno e del Canale si pensa più che mai a questo antico progetto. Non sarebbe quindi superfluo di andare incontro con alcune osservazioni alle strane manifestazioni che emergono in proposito in Inghilterra ed in Francia non soltanto nella stampa, ma persino in circoli governativi elevati ed elevatissimi. Quelle manifestazioni somministrano in primo luogo la prova che oltre l'intenzione annunciata con ostentazione di voler difendere e conservare l'integrità della Turchia, pure si pensa alla possibilità di una spartizione. Havvi sufficiente equità per concedere all'Austria la sua parte, ma per ciò dovrebbe sacrificare l'Italia. È cosa assai verosimile che si prenda in considerazione la possibilità di una spartizione della Turchia, ma in tal caso la Francia e l'Inghilterra non vorranno rimanere colle mani vuote.

Si sa bene quali parti della Turchia sarebbero gradite alla Francia e all'Inghilterra, ma di ciò che sarebbe disposti di sagrificare in cambio non si sa ancora nulla. Che risposta otterrebbe se per esempio si facesse la proposizione che la Francia per gli eventuali suoi acquisti in Oriente cedesse l'Asia alla Germania? In riguardo agli inglesi è fuor di dubbio che non cederebbero neppure lo scoglio di Helgoland, quand'anche dovessero avere in iscambio Candia o l'Egitto. Perchè dunque l'Austria in questo affare avrebbe il diritto soltanto ad uno scambio? anzi ad uno scambio intorno al quale Metternich, parlandosi a suo tempo di un consimile progetto, ebbe a dire con molta assennatezza: « Per ciò che mi concerne, mi è sempre piaciuto più il paradiso che il deserto. » Forse per la finzione dell'equilibrio politico? Questo sarebbe certamente messo più in pericolo se l'Inghilterra e la Francia s'impadronissero dell'Egitto o della Grecia, quand'anche avessero a fare per ciò qualche sagrificio. Perchè in generale in tutte le occasioni si ritorna sempre sulla pretensione che l'Austria debba cedere la sua Italia, e nominatamente avanti ogni cosa la Lombardia? Questa non è venuta alla casa imperiale austriaca negli ultimi trattati, ma ne è un possesso storico, come fu da secoli legata all'impero germanico. Anche i nemici non poterono negare che il territorio lombardo-veneto è il paese meglio amministrato e per ciò il più fiorente dell'Italia. La nazionalità non fu menomamente toccata; in somma l'Austria ha rispettato in tutti i rapporti nazionali e locali un regno italiano indipendente, collegato coll'impero austriaco soltanto pei grandi interessi politici generali, nel che era anzi in molte guise privilegiato a preferenza di tutti gli altri paesi.

Sarebb'egli un guadagno sotto qualche rapporto se questi paesi diventassero provincie della piccola Sardegna? E quali diritti può vantare precisamente la Sardegna sopra questo ingrandimento? Cosa ha fatto per l'Europa, per l'Italia? Sino a dove giungono i ricordi della politica sarda, questa non mostra che un contegno senza carattere, oscillando nel suo partito ora per la Francia, ora per la Germania, sempre soltanto per l'immediato vantaggio materiale, giammai per un'idea nazionale. Per la prima volta sotto Carlo Alberto la Sardegna ha proclamato apparentemente una tale idea, ma ineseguibile. Vi sarebbero politici che possono credere sul serio che milanesi, veneziani, romani, napoletani, siciliani si siano sottomessi o avessero a sottomettersi ai piemontesi? È forse l'Italia non unita soltanto perchè l'Austria ne governa una parte? Quando fu unita in generale l'Italia? Una sol volta nel corso di tutta la sua storia. Ciò era nel tempo in cui una parte era incorporata all'impero francese, e nelle altre regnavano dei Napoleonidi con titoli principeschi italiani, mentre in fatti non erano che commissarii di reclutamento ed esattori d'imposte per la Francia. Questa era l'unità d'Italia in completa sottomissione sotto una dominazione illimitata dello straniero. Desiderano gli italiani una tale unità? Credono essi realmente che la Francia e l'Inghilterra siano sinceramente entusiasmate per l'unità dell'Italia? Ne facciano il tentativo, e chiedano che la Francia sacrifichi la Corsica, l'Inghilterra, Malta all'unità italiana. L'unica unità possibile nelle relazioni esistenti create da particolarità nazionali e dalla storia, cioè l'unione federativa per gli interessi nazionali comuni, materiali ed intellettuali, politici sociali, può l'Italia raggiungere nel modo più facile e sicuro nel legame coll'Austria e colla Germania. Il ristabilimento di una tale unione è temuta dall'Inghilterra e dalla Francia. Perciò si vuole scacciare l'Austria dall'Italia, affinchè questa venga di nuovo convertita in tanti stati di satrapi napoleonici, oppure sia resa tributaria al bilancio dello stato britannico e all'industria britannica.

Forse in forma *captatio benevolentiae* il corrispondente ha premesso un grano di verità che consiste nel supporre viva l'intenzione di offrire nella pace, che terminerà l'attuale guerra, all'Austria un compenso, cioè alcune provincie sul basso Danubio sino al mar Nero in compenso delle due provincie italiane. Ma evidentemente egli non ha letto o ha già dimenticato il tenore dell'opuscolo da lui attribuito a lord Palmerston, da altri ad un personaggio collocato assai più in alto, imperocchè altrimenti avrebbe veduto che lo scambio proposto per l'Austria, lungi dall'essere fondato sulla possibilità di una spartizione della Turchia, entra appunto a parte del progetto che tende a conservare e consolidare l'integrità e l'indipendenza della Turchia.

Se si pretende dalla Turchia la cessione di qualche provincia, di cui verrebbe messa in possesso l'Austria, ciò non sarebbe senza compenso di altre provincie, e in particolare per la maggior sicurezza ottenuta contro le imprese del suo nemico ereditario ed implacabile.

Perdono quindi ogni valore tutti gli argomenti dedotti da un presunto progetto di spartizione della Turchia, e non è il caso di domandare nè alla Francia il sacrifizio dell'Alzazia, nè all'Inghilterra quello di Helgoland. Altronde chi sono gli aspiranti all'Alzazia e all'Helgoland? Forse il granduca di Baden, non ha guari scacciato dai propri sudditi e rimesso in piedi delle baionette prussiane, che non ha trovato ancora il mezzo di farsi ubbidire in casa propria da quattro preti turbolenti? Oppure un principe di Reuss-Schleiz, o di Reuss-Greiz, o di Schwarzburg-Rudolsbadt, o di Schwarzburg-Sondershausen, o qualche altro duca o principe in dodicesimo, il di cui territorio microscopico è venuto a galla, non si sa come, fra il Reno e l'Elba durante il congresso di Vienna?

Lasciamo queste frivolezze che sono patrimonio esclusivo della *Gazzetta d'Augusta* e che non meritano una parola seria, imperocchè tutta l'Europa sa per qual motivo si vuole che l'Austria se ne vada dall'Italia, mentre nessuno ha ancora sognato di pretendere che la Francia abbandoni l'Alsazia. Il motivo si è (lo ripetiamo non per altri, ma per le teste dure che abitano fra le Alpi e il Danubio) che l'Italia non è Austria, e che l'Alsazia è Francia.

Che gli austriaci preferiscano il Po al Basso Danubio non è cosa difficile, e dopo i buoni impieghi dati in Lombardia e Venezia ai non nazionali, dopo le contribuzioni senza fine, dopo i sequestri e dopo tante altre consimili *proficue* operazioni ne comprendiamo facilmente il motivo. Ma anche Adamo ed Eva furono alla fine scacciati dal paradiso, a non parlare di Lucifero.

La *Gazzetta d'Augusta* ritorna sui diritti storici, sulla buona amministrazione dei privilegi, sul rispetto alla nazionalità, e sopra simili altre menzogne che infioravano le sue colonne prima del marzo 1848. Che sia questo un segno dei tempi? Che la *Gazzetta* abbia un presentimento?

Il guadagno che farebbero le provincie lombardo-venete, unendosi al piccolo Piemonte, sarebbe che in luogo di un piccolo Piemonte vi sarebbe un regno dell'alta Italia, discretamente grande e sufficiente per farsi rispettare anche dai più potenti dell'Europa, e in luogo di provincie soggette a dominazione straniera che non sono politicamente nè Italia, nè Austria, vi sarebbero provincie facienti parte di un regno nazionale italiano indipendente, che non comprenderà certamente tutta l'Italia, ma bensì una parte della penisola sufficientemente omogenea per formare un solo corpo politico, senza rompersi contro lo scoglio della chimerica unità di tutta l'Italia. E se il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* vuol sapere se vi siano dei politici che credano sul serio che i milanesi e i veneziani vogliano sottomettersi ai piemontesi, incominciamo a rispondere che tra milanesi, veneziani e piemontesi non si tratta di sottomettersi gli uni agli altri, ma di avere una comune esistenza nazionale sotto le medesime leggi e forme di governo, che egli è soltanto fra gli austriaci da un lato e italiani dall'altro che al giorno d'oggi vi può essere questione di sottomissione, e che appunto per tagliare di corto la questione, che perturba l'Italia e l'Europa tutta, si vorrebbe se ne andassero gli austriaci del tutto.

Verrà il tempo, in cui l'Austria dovrà ben suo malgrado, lo crediamo, adattarsi a questo passo, e allora gli italiani somministreranno senz'altro al corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* la prova che sapranno esser uniti e forti anche senza il legame coll'Austria e la Germania, e sopratutto che non formeranno nè satrapie napoleoniche, nè mercati ad esclusivo profitto dell'industria britannica, sebbene le satrapie napoleoniche e il mercato britannico siano ancora preferibili alla dominazione austriaca, alle sue leggi doganali, a' suoi patiboli, a' suoi sequestri, alle sue spogliazioni, a'suoi Spielberg e Kusstein.

Ecco il testo del protocollo sottoscritto a Vienna il 23 maggio dai rappresentanti delle quattro potenze:

« I plenipotenziari sottoscritti stimarono conforme alle disposizioni del protocollo 9 aprile di riunirsi in conferenza, comunicarsi reciprocamente e menzionare in un atto comune le convenzioni conchiuse, da una parte fra la Francia e la Gran Bretagna, e dall'altra fra l'Austria e la Prussia, la prima il 10, la seconda il 20 aprile del corrente anno.

« Dopo aver attentamente esaminate le convenzioni suddette, i sottoscritti convennero all'unanimità:

« 1° Che la convenzione tra la Francia, l'Inghilterra e quella conchiusa, il 20 aprile, tra l'Austria e la Prussia, obbligano ciascuna delle quattro potenze, nelle condizioni di questi due trattati, a mantenere il principio stabilito in seguito ai protocolli della conferenza di Vienna;

« 2° Che l'integrità dell'impero ottomano e l'evacuazione di quella parte del suo territorio che è occupata dall'armata russa, sono e continuano ad essere lo scopo costante e invariabile dell'unione delle quattro potenze;

« 3° Che in conseguenza, gli atti comunicati e annessi al presente protocollo corrispondono all'impegno dei plenipotenziari contratti gli uni verso gli altri, il 9 aprile, di deliberare e accordarsi circa i mezzi più convenienti a raggiugnere lo scopo della loro unione, e dare per tal modo una nuova sanzione alle ferme intenzioni delle quattro potenze rappresentate alla conferenza di Vienna, di riunire tutti i loro sforzi e le loro risoluzioni ben determinate di ottenere l'intento di questa riunione. » (*Seguono le firme*)

Leggesi nel *Times* a questo proposito:

« È certo che l'ultimo protocollo di Vienna dice tutto ciò che la convenzione anglo-francese. Il trattato austro-prussiano contiene anzi delle cose che nel protocollo non si trovano, per esempio la garanzia reciproca del territorio fra le due potenze tedesche per tutto il tempo della guerra.

« Da queste differenze che non sono accidentali noi conchiudiamo che le quattro potenze sono di accordo intorno a due punti: l'integrità dell'impero turco e l'evacuazione dei principati. Ma la Francia e l'Inghilterra vogliono oltre a ciò dare alla pace una base solida e impedire il rinnovamento di somiglianti disordini nell'avvenire: mentre l'Austria e la Prussia stanno contente dell'evacuazione dei principati.

« Finchè non sia questa avvenuta, la differenza dell'intento delle quattro potenze non sarà sensibile. Ma una volta ottenuto lo scopo comune, se le cose restano d'altronde negli stessi termini a cui oggi sono, stando alla lettera del protocollo, la posizione delle potenze tedesche differirebbe da quella delle potenze occidentali.

« È ciò appunto che vollero alcuni uomini di stato tedeschi, i quali studiansi di essere d'accordo colla Russia anche quando firmano dei protocolli a lei contrari; è soprattutto la speranza del re di Prussia. È probabile che l'imperatore Nicolò non isgombri i principati se non colla forza, e se le potenze tedesche mandano, come di buona fede il devono, delle armate per costringernelo, la guerra uscirà ben presto dalle condizioni poste nel protocollo, e bisognerà contrarre delle altre obbligazioni.

« È noto che la Russia dopo avere indarno tentati i grandi stati d'Europa, sta ora brigando coi piccoli stati tedeschi, e che i ministri di Sassonia, Baviera e Wurtemberg sonosi mostrati desiderosi di nuove decorazioni russe. Ma il linguaggio dell'Austria e della Prussia alla confederazione germanica è tale da ridurre questi intrighi al loro giusto valore.

« La Germania unita e unanime colle grandi potenze ha certamente i mezzi e l'occasione di finire la guerra attuale e dettare alla Russia delle condizioni di pace invece di subirne da essa. L'Austria almeno sembra comprendere i vantaggi e l'importanza della sua posizione, e sebbene il linguaggio di alcuni giornali ufficiali tedeschi sia ancora esitante, essi riconoscono tuttavia i doveri degli stati tedeschi verso la Germania e il mondo. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., per suo reale decreto firmato il 19 del p. p., ha destinato Giuseppe Sacco, segretario di seconda classe d'intendenza generale, alle funzioni

di applicato alla direzione delle carceri giudiziarie di Cagliari, conservandogli la sua anzianità nella carriera dell'amministrazione provinciale.

— S. M., in udienza del 27 scorso mese, ha fatto le seguenti nomine di vice-giudici:

Pollo avv. Camillo pel mandamento di Borgo-vercelli;

Ferlosio avv. Enrico, pel mandamento di Villalvernia:

Molinari notaio Gio. Antonio, pel mandamento di Spigno;

Serravalle notaio Ercole, pel mandamento di San Sebastiano.

Nella stessa udienza la M. S. collocò a riposo, dietro domanda, il sotto segretario di prima classe d'azienda Luigi Alessandro Cresio addetto al ministero di grazia e giustizia, ammettendolo a far valere i propri titoli pel conseguimento della relativa pensione, e conferendogli il titolo e grado di capo di sezione.

— S. M., in udienza del 30 p. p. mese, ha firmato i seguenti decreti:

Scaravaglio cav. Pietro, console ordinario nel consolato di Torino pel biennio 1854-55, dispensato da detto ufficio giusta la sua domanda per motivi di salute;

Soldati cav. Roberto, nominato a console ordinario nel consolato di Torino pel rimanente del biennio 1854-55,

Brezzo avv. Giuseppe, volontario nell'uffizio fiscale generale di Torino, giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione di Torino;

Goria avv. Giovanni, volontario nell'uffizio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Bistagno;

Gaffodio avv. Antonio, vice-giudice del mandamento, fuori mura, di Casale;

Charbonnier avv. Giuseppe Alessandro, id. di Ghatillion.

— S. M., con decreto del 1 maggio 1853, sulla proposta del ministro per gli affari esteri, ha collocato a riposo il cav. Paolo Cerruti R. agente e console generale in Alessandria d'Egitto, ammettendolo a far valere i titoli al conseguimento della pensione; ed in considerazione dei distinti servizi resi dal medesimo, la M. S. si è degnata nominarlo in pari tempo commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

FATTI DIVERSI

Società promotrice delle belle arti in Torino. Ieri, a un'ora pomeridiana, S. M. la regina Maria Teresa si recava a visitare la pubblica esposizione di belle arti.

Accolta dalla direzione della società, S. M. trattenevasi lunga pezza nell'esaminare, con quell'occhio intelligente che la distingue, le opere di maggior pregio, e porgendo parole di lode alla direzione la quale così nobilmente rappresenta questa utilissima istituzione. Coronando quindi con generoso atto le onorevoli parole, S. M. si degnava far scelta di vari oggetti, l'elenco dei quali verrà pubblicato lunedì, insieme con quelli stati pure acquistati da S. M. il re e dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano.

(*Gazz. Piem.*)

La festa ed i giorni feriati. Sabbato scorso i negozianti di Torino hanno ricevuta per la posta una lettera anonima, colla quale erano invitati a tener chiusi i negozi in tutti i giorni che erano festivi prima della pubblicazione dell' ultimo breve papale.

In quella lettera si dice che l'aprire i negozi in quei giorni è una *suggezione* indegna di questi tempi di libertà. Non è una bella ragione per indurre i mercanti a far festa?

L'invito non ha per sè nulla di biasimevole, perchè ciascuno è libero di proporre altrui di oziare e di tener chiuso il proprio negozio quando gli piaccia, ma è una *suggezione* indegna di questi tempi l' inviare una lettera anonima. Se la proposta è sincera, perchè non si ha il coraggio di firmarla? E non firmandola, non si giustifica il sospetto che provenga da altri che non son negozianti e che abbia altri intenti?

È però naturale quest' invito, se si riflette che il signor Cibrario ha mantenute nel Calendario per l'anno scolastico 1853-54 le vacanze del secondo giorno di Natale, della Purificazione, di S. Giuseppe, dell'Annunziata, del secondo giorno di Pasqua, del secondo giorno di Pentecoste, abbenchè soppresse queste feste dal breve pontificio del 6 settembre 1853, cui venne conceduto l' *exequatur* con decreto reale del 6 successivo ottobre (date molto anteriori alla pubblicazione del Calendario), cose che egli nella sua qualità di ministro non poteva nè doveva ignorare.

Strada ferrata di Susa. I convogli corrono regolarmente la ferrovia di Susa, il numero de'viaggiatori aumenta ogni giorno.

Cinquanta studenti di medicina si recarono l'altro ieri a visitare l'arco di Cesare, uno dei più antichi e meglio conservati monumenti di antichità.

L'orario delle corse abbisogna forse d' essere cambiato, giacchè il corriere non giunge sempre per tempo in Susa onde partire col convoglio delle 4.

Si desidera dal commercio che quella linea sia pure aperta per il trasporto delle merci a piccola velocità.

Comunicazioni fra Malta e Cagliari. Nel numero 61 di questo foglio (l' *Opinione*) pel giorno 2 marzo p. p. è stata fatta menzione dell'ultimo viaggio a Londra ed a Parigi eseguito dal capitano del genio militare Bruschetti onde promuovere gli interessi dell' isola di Sardegna per una strada ferrata, in relazione al telegrafo elettrico e la valigia delle Indie. Lo stesso capitano del genio è l'autore dei due *programmi* a stampa testè pubblicati a Sassari l' uno, cioè quello per i fondatori della società del *Lloyd sardo*, ed a Cagliari l' altro, cioè quello per i fondatori della consimile società del *drenaggio*, degli *acquenotti* e delle *irrigazioni*.

Ora dalle gazzette inglesi degli scorsi giorni ed in ispecie dal *Times* e dall' *Express* si annunzia come positiva, prossima ed imminente l'attuazione del telegrafo sottomarino e terrestre fra la Spezia e Cagliari.

In realtà tutt' al lungo delle due isole di Corsica e Sardegna i fili telegrafici si stanno mettendo in opera colla massima sollecitudine possibile. Troviamo perciò opportuno di qui rammentare l' osservazione già fatta nel suddetto articolo del 2 marzo p. p. e ripetuta dal suddetto capitano B. nel suo programma per il *Lloyd sardo*, cioè che a ben poco, per non dire a nulla, servirebbe di porre in comunicazione immediata ed istantanea fra loro, Londra e Cagliari col mezzo del telegrafo elettrico, se in continuazione non si effettuano allo stesso tempo le corse periodiche de' vapori postali in servizio giornaliero pel trasporto di tutti i dispacci telegrafici fra Cagliari e Malta. A questo riguardo sappiamo soltanto che il sig. Antonio Galea di Malta ed il sig. cav. Rubattino di Genova possono entrambi disporre pel servizio postale della suddetta linea Cagliari-Malta di due grossi vapori ad elice costrutti in Inghilterra. Ma trattandosi di una linea che sembra destinata, massime atteso le circostanze politiche d' Europa nel momento attuale, a divenire la più frequentata e la più produttiva in confronto di tutte le altre linee di navigazione a vapore nel Mediterraneo, giova credere che ciò non tarderà a determinare ed invogliare per l' intrapresa delle suddette corse fra Cagliari e Malta anche le più forti compagnie estere di navigazione a vapore quali sono la *Peninsulare orientale* inglese e l' altra delle *Messaggerie imperiali* francesi.

Pubblicazioni. La tipografia Fory e Dalmazzo continua regolarmente la pubblicazione del romanzo storico del sig. Pietro Corelli *Da S. Quintino ad Oporto.* Sono testè uscite alla luce le dispense 74 e 75, e che fanno parte del terzo volume.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 27 maggio al 3 giugno.

Le borse di tutta l'Europa, se si eccettua quella di Vienna, segnarono in questa settimana un aumento considerevole. Quest'aumento viene dagli uni attribuito all'opinione che l'Austria voglia accostarsi alle potenze occidentali per resistere alla Russia, dagli altri al miglioramento del mercato, alla cessazione dell'uscita del danaro effettivo per provvista di granaglie ed alla prospettiva di buoni raccolti.

Entrambe queste cause politiche ed economiche hanno probabilmente influito sui corsi, ma le seconde più delle prime, specialmente nella nostra borsa, la cui condizione è alquanto migliore che non per l'addietro.

La situazione della banca nelle due scorse settimana ne è la prova.

La riserva metallica che il 17 era di lire 13,548,322 46 è ascesa il 24 a L. 14,497,899 44, ed il 31 maggio a L. 14,823,909 32, dando un aumento di L. 326,009 88 sulla settimana precedente e di L. 1,275,000 sul prospetto del 17.

Quanto alla riserva, si era notata una diminuzione di L. 2,056,350 in confronto del 17, ma il 31 eravi aumento di L. 1,292,300, essendo ascesa da L. 24,983,750 a L. 26,276,050.

Il portafoglio ha subite le seguenti variazioni:

17 maggio L. 39,322,064 70
24 » » 37,932,413 82
31 » » 38,973,928 83

perciò se v'ha aumento di L. 1,041,515 01 rispetto al 24, rimane una diminuzione di L. 348,135 87 rispetto al 17.

Nei conti correnti si notano più rilevanti variazioni. I conti correnti disponibili privati sommavano il 17 a L. 2,951,660 16, il 24 erano discesi a L. 1,789,053 59 ed il 31 saliti a 2,798,375 83.

Il conto corrente disponibile del tesoro ha variato da L. 796,378 56 il 17 maggio, a L. 6,354,030 43 il 24 ed a L. 5,361,362 04 il 31.

La riserva metallica si è dunque accresciuta e con essa il conto corrente disponibile dell'erario, intanto che in confronto del 17 la circolazione, il portafoglio ed i conti correnti privati sono in diminuzione.

L'aumento del conto corrente dell'erario spiega il miglioramento della riserva non meno che i limiti ristretti nei quali la prudenza consigliava di tenere la circolazione.

Questo crescere della riserva non meno che il danaro contante nelle casse dei banchieri privati ha dato impulso ad un incremento dei corsi, che neppure nei tempi di maggior attività e di pace generale si è avverato.

La rendita pubblica salì di circa 5 fr. per gli incessanti impieghi di capitalisti, i quali trovano fruttuoso il collocamento anche ai corsi attuali, ed aumentò pure a cagione degli scoperti che erano specialmente sulla piazza di Genova, la quale viene a rifornirsi a Torino.

Per le azioni industriali concorsero altre circostanze.

Quelle di Cuneo ascesero da 455 a 515 sia per la fiducia che inspira la nuova amministrazione, sia per la speranza che l' esercizio della strada venga affidato al governo: è particolare l'opinione del nostro paese che ha più fiducia nel governo, che non nelle associazioni private.

Quelle di Susa aumentarono di 25 fr. per le compere che ne furono fatte in Isvizzera. Quelle di Novara di 57 fr. perchè la relazione letta nell'adunanza del 28 maggio ha dissipati molti timori, esposta la vera condizione della società, e porta la speranza che le divergenze fra la società ed il governo pel prezzo de' terreni possano essere fra breve appianate, e la società non abbia a fare gravosi sacrifici.

Quanto alle azioni degli stabilimenti di credito, l'aumento è stato rimarchevole per ciò che risguarda la banca; aumento causato dalla speranza che la banca non abbia a sostenere spese considerevoli per la provvista di danaro effettivo, e che il *dividendo* del semestre corrente superi 25 fr. L'aumento delle azioni della banca è stato di 95 fr.

La cassa del commercio e dell' industria erasi pur migliorata, e le azioni erano ascese al pari, ma abbassarono a 495 lasciando tuttavia un incremento di 10 franchi con tendenza ad ulteriori aumenti.

Qualche partita si è contrattata delle azioni della cassa di sconto, che si presentarono per la prima volta alla borsa. Esse sono di 250 fr. e furono negoziate con un premio di 5 e 7 fr. 50. Questo stabilimento opera con cautela e promette un riparto del 7 0|0.

Negli altri valori non si fecero importanti affari, ed i corsi rimasero i seguenti:

Fondi pubblici.

5 0|0 1819 qualche partita ad 86 50.

5 0|0 1848 pure a 86 50.

5 0|0 1849 da 83 ascesero ad 84, 85, 86, 87, 87 50, 88, e rimasero ad 87 65, rialzo 4 fr. 65.

5 0|0 1849 nuovi certificati, da 83 salirono ad 84, 85, 86, 87, 88, 88 50 ed 89, aumento 6 fr.

5 0|0 1851 da 82 25 ascesero ad 83, 83 50, 84, rialzo 1 fr. 75 cent.

Obbligazioni 1849 da 857 variarono ad 860, 870 ed 880, rialzo 23 fr.

Obbligazioni 1850 da 860 a 880, rialzo 20 fr.

Fondi privati.

Banca nazionale da 1,080 a 1,090, 1,100, 1,110, 1,130, 1,140, 1,160, 1,170 e 1,175, rialzo 95 fr.

Cassa del commercio e dell'industria da 485 a 490, 500 e rimasero a 495, rialzo 10 fr.

Cassa di sconto a 255 e 257 50, premio 7 fr. 50.

Strade ferrate.

Cuneo da 445 a 450, 460, 470, 490, 500, 510, 518 e rimasero a 515, rialzo 70 fr.

Novara da 430 a 435, 440, 450, 460, 470, 480 e rimasero a 487, rialzo 57 fr.

Susa da 420 a 445, rialzo 25 fr.

Pinerolo da 214 a 220, 230, 232 e 236, rialzo 22 fr.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Seguito e fine della tornata 2 giugno.

Seguito della discussione del bilancio generale attivo.

Cat. 14. Centesimi di sovrimposta sulle contribuzioni dirette per ispese di riscossione, lire 1,440,000.

Revel, relatore, propone a nome della commissione, la soppressione dei 5 centesimi, che si percepiscono pel ricapito di ogni avviso ai contribuenti. È quasi un centinaio di mille lire in massima parte non autorizzato dalla legge.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Le finanze sono soltanto indirettamente interessate in questa quistione. Ad esse importa però che i contribuenti sieno avvertiti alle case loro, giacchè così vuole la legge. Questi 5 centesimi d'altronde vanno a profitto del messo comunale, e formano come un supplemento al suo meschino stipendio. Si potrebbe forse sostituire a questi avvisi a domicilio una pubblicazione ripetuta dal sindaco; ma non è il caso di fare una riforma radicale in mezzo dell'anno. Si lasci tempo al ministero di studiar meglio la questione, ed egli verrà poi a domandare una disposizione legislativa.

Guglianetti dice esser a sua cognizione che in qualche comune il provento di questi 5 centesimi non è già dato al messo comunale, ma è intascato dall'esattore, il quale ripete l'avviso per ogni tassa, rendendo queste assai più gravose, massime per le piccole quote.

Cavour C.: Quell'esattore commise un abuso gravissimo, e se fosse stato denunciato, sarebbe stato sospeso. Mi stupisco dei sindaci che non abbiano curato l'interesse del comune. I 5 centesimi devono esser dati al messo comunale.

Depretis dice che se questi cinque centesimi non sono calcolabili per le maggiori quote; per le minori però stanno in una proporzione rimarchevole coll'imposta stessa. Sarebbe meglio rimettersi ai comuni, quanto alla spedizione di questi avvisi.

Isola vorrebbe mantenuto il sistema degli avvisi, ridotti però i 5 a 3 centesimi.

Revel: La commissione credette che, incaricandosi i comuni della rimessione di codesti avvisi, si sarebbe ottenuto lo stesso scopo con maggior garanzia e minor aggravio dei contribuenti meno agiati.

Cavour C.: Sarebbe sempre necessario un articolo di legge per imporre quest' obbligo ai comuni; nè è cosa tanto semplice. Se la commissione insiste, si potrà sospendere, per combinarlo.

Si acconsente in questa sospensione.

Categorie 15 e 16. Diritti di verificazione pesi e di compulsione in Sardegna, L. 250,000.

Cat. 17. Insinuazione e tabellione, L. 8,500,000.

Cat. 18-21. Emolumento, ipoteche, successione, manimorte, L. 5,610,000.

Categorie 22, 23. Carta bollata e filigranata, L. 4,300,000.

Cat. 24. Passaporti, porto d' armi e caccia, L. 500,000.

Pugioni dice che in Sardegna per arbitrio dell'autorità e male intelligenza della legge, a chi chiede il porto si rilascia anche licenza di caccia, facendoglisi pagare il diritto relativo a questa.

Cavour C.: Sarebbe il caso di restringere l'uso delle armi in Sardegna. (*Asproni fa segni di richiamo*) Non dico secondo l' opinione del deputato Asproni, ma secondo l' opinione di uomini autorevolissimi; e se non restringere, non vuolsi però nemmeno allargare, ed alla Sardegna sarà applicata la legge del 26 giugno 1853 per la terraferma.

Falqui Pes dice che in Sardegna prima d' ora si pagava un franco pel porto d' armi, sei per la licenza di caccia. Sta bene che ora si abbiano a pagare 10 lire per questo, ma si dovrebbe avere a pagar meno pel porto d' armi.

Zirio vorrebbe che si riducesse a sei lire la tassa dei passaporti, e che la caccia delle reti (L. 36) si pareggiasse a quella col fucile. Avverrà come per le lettere che si accrescerà il numero dei viaggiatori e dei cacciatori.

Cat. 26-28. Diritti marittimi, prodotti dell' istruzione pubblica; diritti di visita alle spezierie; pene pecuniarie L. 920,000.

Cat. 29. Telegrafi elettrici L. 200,000.

La commissione, nella sua relazione, fa appunto al ministero, perchè ha accordato all' agenzia dei dispacci telegrafici l' esenzione dal pagamento dei diritti e lo invita a rientrare nel diritto comune.

Cavour C.: I dispacci, prima di esser comunicati ai giornali, lo sono dall' agenzia al governo; questo quindi ne ritrae un vantaggio, giacchè altrimenti sarebbe pur costretto a farsi trasmettere da' suoi agenti diplomatici le più importanti notizie politiche. Se si fosse costretta l' agenzia a pagare la tassa, forse non avrebbe potuto sussistere.

Revel: La tariffa dei diritti telegrafici fu stabilita per legge nè poteva il governo esentarne alcuno. Se l' agenzia ha potuto sussistere finora, non credo che possa farla pericolare il toglierle questo privilegio, che costituisce un vero monopolio; saranno soltanto eliminate molte di quelle fandonie che si mandano sotto forma di dispacci.

Eespine dice che negli uffizi telegrafici di provincia non c' è l' istruzione nè la regolarità necessaria. Egli si presentò già all'ufficio di Lanslebourg per trasmettere un dispaccio, e gli si fè perdere gran tempo, perchè si disse esservi bisogno del visto preventivo dell' autorità politica.

Cavour C.: Le osservazioni del deputato Despine verranno più opportune all' occasione della discussione del bilancio dell' interno. Del resto, se a Torino non si sottopongono all' autorità politica, non so perchè lo si debba nelle provincie. Il governo poi usa fare abbuonamenti, a condizioni molto favorevoli, colle camere di commercio, le messaggerie ecc. Riconosco però essere un po' irregolare la cosa dell' agenzia. Vuol dire che, se si farà pagare la tassa, il governo le pagherà alla sua volta un corrispettivo per la trasmissione dei dispacci, un terzo dei quali dovrebbe pur sempre esser spedito dagli agenti diplomatici.

Mellana: Piuttosto che accordare privilegio ad un privato si faccia agenzia lo stesso governo, che ha i suoi telegrafi. Non sarà cambiato nulla, giacchè se vi sono notizie che egli non vuole siano comunicate può sopprimerle anche ora.

Zirio interpella il ministero sulla linea telegrafica da Genova a Nizza, la cui costruzione non è spinta con quell'alacrità che si dovrebbe.

Cavour C.: Il ministro dei lavori pubblici potrebbe dare maggiori spiegazioni; ma io credo che la legge sarà puntualmente eseguita, e che la linea sarà compiuta prima del venturo inverno.

Cat. 30. Rendite demaniali, L. 2,257,000.

Menabrea domanda la soppressione del pedaggio sul Moncenisio, accennando all' essere questa la sola via di comunicazione tra il Piemonte e la Savoia ed all' opinione favorevole alla soppressione altre volte espressa dal ministro delle finanze.

Revel appoggia la domanda del dep. Menabrea. Cessato il pedaggio sul colle dei Giovi, è giusto che si faccia cessare anche quello sul Moncenisio. Il quale è assai più gravoso, dovendosi pagare 5 lire per ogni cavallo da vettura, 3 per quelli da carro e nel luogo appunto dove per salire è necessario un maggior numero di cavalli.

Mellana: La questione non può essere che questa: si hanno tutti i pedaggi da levare o da mantenere?

Cavour C. dice al dep. Menabrea che il ministro di finanze avrà probabilmente fatta anche qualche riserva per le strettezze attuali dell' erario. Riconosco, del resto, esser poco giusto che su una strada siavi un pedaggio, su un altra no, e che quello del Cenisio è più grave, perchè aggiunto alle già grandi difficoltà naturali; ma parmi che sarebbe più opportuno discutere questa questione all'occasione del progetto pel riordinamento del sistema stradale. Per esso molte strade cesseranno d'esser reali e molti pedaggi verranno quindi ad esser soppressi.

Menabrea domanda che almeno abbiasi a resiliare il contratto coll'appaltatore alla fine del 54 e ad amministrare poi il pedaggio ad economia, onde si possa quandochessia venire alla soppressione.

Depretis dice che la quistione dei pedaggi è complicatissima, giacchè ve n'ha e di diversa natura in molte altre parti dello stato. Non può quindi esser risolta ora.

Cavour C.: Per esercitarlo ad economia biso-

gnerebbe organizzare un servizio in gennaio sul Moncenisio. Abbia ancora il dep. Menabrea pazienza pel 1855; alla fine di quest'anno sarà approvato il progetto pel nuovo sistema stradale, scade il contratto ed il pedaggio potrà essere abbandonato.

Menabrea: I due o tre impiegati che vi tiene l'appaltatore potrebbero in gennaio essere assunti dal governo. In ogni modo, io prego il ministro a volersi prendere a cuore la questione.

Revel: Coll'appaltatore del pedaggio sul colle dei Giovi si fece un contratto, per cui, col pieno esercizio della strada ferrata, sarebbe stato ridotto il canone da 281,000 lire a 24,000. Ora l'esercizio delle merci a grande velocità non fu attuato che in aprile del 1854. Domanderei al ministro se non sia il caso di domandare pel 1854 un canone maggiore di 24,000 lire?

C*avour* C.: Il governo credeva e abbastanza fondatamente che la strada sarebbe andata in pieno esercizio a dicembre, nel qual caso il contratto sarebbe stato vantaggioso; ma si trattava di un esercizio affatto nuovo, di locomotive speciali, alcune delle quali non furono consegnate a tempo debito, ed altre dovettero essere riparati certi difetti. Fatto è che il servizio delle merci non si potè aprire che cinque mesi dopo e si perdettero pel pedaggio 70,000 od 80,000 lire; perdita che io lamento, ma a cui non saprei più come rimediare.

Cat. 31 e 32. Libretti degli operai e depositi per revisione, L. 31,000.

Cat. 33. Lotto, L. 4,800,000.

Revel: La prima volta che mi venne presentato un bilancio, dovetti sostenere vivi attacchi per questa categoria. Ora, devo prendere un po' la parte di quelli che mi attaccarono allora. Non si tratta di sopprimere, ma di continuare nel sistema dell'antica amministrazione di andar via via diminuendo. Si possono per esempio sopprimere i banchi che non rendono più di 8,000 o 10,000 lire e dove ne esiste un solo; con che si verrebbe a poco a poco concentrare il giuoco in Torino ed in Genova, con grande servizio della moralità.

C*avour* C.: L'onorevole preopinante vuol compensarsi degli attacchi fatti a lui, rivolgendoli alla sua volta a quelli che hanno la disgrazia di sedere ora su questo banco. Ma pur troppo non potremo ottenere il pareggio, nemmeno colle nuove imposte. La soppressione dei banchi, se giova alla moralità, diminuisce però l'entrata. Meglio sarà del resto una soppressione assoluta, quando sia compatibile collo stato delle finanze, giacchè il danno e l'immoralità del lotto stanno in ciò che il governo viene con esso a sanzionare poco lodevoli idee di lucro, e questo inconveniente sussisterà finchè sussisterà un solo banco. Del resto io ho già alla camera manifestata la mia opinione, e sarà questa la prima tassa ad essere tolta quando il permettano le condizioni dell'erario.

Revel: Io non domandava altro che una soppressione graduata dei banchi che ora non rendono più di 15 o 20|m. lire.

Valerio: Io ho poca speranza che possa esser soppressa d'un tratto tutta questa imposta, giacchè se si fa qualche economia, si mettono subito anche spese nuove, se si toglie un sussidio alle strade si creano brigadieri e vicebrigadieri di polizia.

Appoggio quindi le osservazioni del dep. Revel, tanto più che questa piaga la è maggiormente sentita nei piccoli paesi.

C*avour* C.: Quanto alla soppressione dei banchi che rendono meno di 20|m. lire non ho alcuna difficoltà; ma il dep. Revel aveva parlato di luoghi ove ne esiste un solo, e il banco di Savigliano rende più di 100|m. lire.

Cat. 34. Concorso dei comuni di Sardegna per agenti forestali.

Cat. 35 a 39. Ricupero delle spese di giustizia, di prestiti fatti, delle spese d'arginamento dell'Isère, L. 900,988.

Cat. 40. Poste, L. 3,400,000

Cat. 41. Consolati all'estero, L. 210,000.

Cat. 42. (*V. il numero di sabbato*).

Cat. 43-61. Proventi d'ordine, ritenute e diversi, L. 2,937,222.

Cat. 62-64. Proventi straordinari, L. 4,267,325.

La votazione degli articoli del progetto è rimandata, dovendosene dalla commissione proporre uno d'aggiunta.

Nel foglio precedente, riproducendosi le parole pronunciate dall'onorevole deputato Borella in risposta al conte Cavour, fu scritto tra parentesi « con gravità un po' *comica* » in luogo di « con gravità un po' *commossa*. » Avvertiamo questa correzione per evitare sinistre interpretazioni e per render omaggio alla verità.

Tornata del 2 giugno.

L'adunanza è aperta all'una e mezzo. Leggesi e quindi approvasi il verbale della tornata di ieri.

Sono presenti Cavour C., Paleocapa e Lamarmora.

Progetto di legge d'interesse locale.

Il presidente dà lettura del seguente articolo:

« Articolo unico.

« È fatta facoltà alla divisione amministrativa di Sassari ed alle provincie di Sassari ed Alghero di eccedere per l'esercizio mille ottocento cinquanta quattro il limite massimo fissato colla legge del 5 maggio 1851, onde sopperire alle spese comuni e speciali allogate nel bilancio divisionale, portando fino a lire cento trentottomila quattrocento novant'una e centesimi sessantasei l'imposta della prima; fino a lire otto mila ottocento cinquantadue e centesimi sessantadue quella della seconda; e fino a lire mille novecento novantacinque e centesimi novantadue quella della terza. »

Nessuno chiedendo la parola, si passa addirittura allo scrutinio segreto, che dà per risultato 101 voti favorevoli e 4 contrari.

Incidente sulla ferrovia di Susa.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Ieri il dep. Botta fece un'interpellanza, intorno alla quale mi trovo in obbligo di dare alcune spiegazioni; e prima di tutto devo ristabilire un fatto, che non fu da qualche giornale bene enunciato. La strada fu aperta, ma non ancora collaudata. Premendo al governo anticipare il beneficio dell'esercizio, nominò fin d'ora la commissione del collaudo, composta del comm. Barbavara, dell'ingegnere di locomozione, in concorso dei commissari dell'impresa, la qual commissione avesse a procedere ad una visita della strada, onde vedere quali lavori mancassero ancora, necessari per la sicurezza di detto esercizio, e quali che si potevano fare anche dopo. I primi, per maggior sicurezza, furono fatti fare dallo stesso governo a spese dell'appaltatore; poi, fu aperto l'esercizio, e checchè abbiano detto i giornali di questa strada, non fu mai interrotta una corsa.

L'impresa era obbligata alla manutenzione per un anno; la qual manutenzione si riferisce a due specie di lavori; ai lavori cioè di riparazione per difetti indipendenti dall'opere principali, inevitabili in una strada di prima costruzione, come rialzamento di traversine, cambiamento di rails ecc.; la seconda parte poi concerne le opere d'arte, ponti, viadotti, case cantoniere. Il direttore generale delle pubbliche costruzioni fece avvertire, quanto alla prima parte, che essa era intimamente connessa all'esercizio, e che era poco conveniente fosse dessa affidata ad un estraneo, per quanto grande fosse la diligenza di questo, mentre l'esercizio l'aveva il governo, e propose una convenzione all'appaltatore, mediante la quale restava questo esonerato da quella manutenzione mercè il pagamento di 100|m. lire, somma calcolata dall'ingegnere della locomozione. Sottoposta la convenzione al consiglio speciale delle strade ferrate, ne riconobbe l'utilità, ma mosse qualche dubbio sotto il rispetto legale, dicendo che si sarebbe questo potuto schivare, quando l'appaltatore avesse aderito a lasciar fare le riparazioni necessarie dal governo per suo conto. Fu fatta questa nuova proposta, ma, per quanta confidenza abbia l'impresario nell'amministrazione, è dubbio che vi acconsenta. Che se no, si tornerà alla prima ed io verrò a domandare alla camera che la voglia approvare.

Mi pare dunque che si sia parlato di questa convenzione senza cognizione di causa e siasi attaccato il ministro dei lavori pubblici per nessun altro motivo che per quello di attaccarlo, siavi o non siavi ragione. Non intendo alludere all'interpellanza, ma a chi, non essendo informato delle cose, non poteva aver altro assunto che quello di incriminare contro il ministero. (*Borella:* Domando la parola) A me pare sarebbe meglio che prima s'informassero, ma lascio ad ognuno il suo modo di vedere e di sfogarsi.

Non è questa la prima strada che siasi aperta prima del collaudo. Ce ne danno esempi e il piano inclinato di Dusino e il tronco di S. Paolo, dove, benchè avvenissero scoscendimenti da doversi talvolta puntellare le traversine, lavorandosi giorno e notte non si interruppero però mai le corse. E su questa strada di Susa vi fu già un movimento conveniente. Nella prima settimana l'introito dei viaggiatori fu di 13,000 lire; e vi sarà poi il trasporto delle merci; il miglioramento delle comunicazioni coi paesi vicini alla strada e l'incremento naturale che prendono col tempo le strade ferrate.

Io spero che la camera troverà che la condotta del ministro non fu almeno tale da far desiderare di sbrigarsi di lui, e che gli concederà di finire la sua vita naturale. (*Ilarità di simpatia*)

Bona (direttore generale delle pubbliche costruzioni) dice che la somma di 100,000 fu calcolata su elementi sicuri e che, se la convenzione fosse accettata, sarebbe assai vantagigosa e senza nessun pericolo per l'amministrazione.

Botta dice che egli non pretendeva già si avesse ad annunziare un lavoro perfetto, ciò che non sarà finchè non si avranno appaltatori che lavorino per la gloria e l'umanità, e che non avrebbe fatte le sue interpellanze se avesse saputo che dovevano portar inquietudine al sig. ministro. Io era, del resto, già soddisfatto da ieri, quando si dimostrarono insussistenti quelle dicerie; ma, dopo le spiegazioni del ministro e del dep. Bona, credo bene avvertire il governo che stia in guardia quanto al collaudo ed alla cauzione. La voce delle imperfezioni di questa strada è universale. Questi appaltatori inglesi che ci siamo tirati in casa saranno onestissimi; ma in Inghilterra non ci sono nè montagne da superare, nè acque contro cui munirsi. Chi ci assicuri che in un paese di montagne una piena non verrà a portar via le migliori opere?

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: All'impresario devono esser date lire 6,270,000. A tutt'oggi furono pagate L. 2,800,000 in numerario e L. 2,750,000 in azioni. L'impresario è dunque ancora in credito di 618,000 lire, somma sufficiente per assicurare il compimento dei lavori. Noi del resto non dobbiamo giudicare delle opere degli appaltatori da quelle del governo. Le prime sono fatte sopra una base assai diversa, quella della più stretta economia. La strada di Susa, cominciata nel 1851, quando il paese era in condizioni ben più difficili, e non si era costituita neppure una società di strade ferrate, non venne a costare che 118,000 lire il chilometro. Ci vorranno maggiori precauzioni per esercitar bene queste strade, per le quali si è adottato il sistema più economico; ma lo spender poco e l'aver opere perfette è un problema che nessuno ha ancora sciolto.

Borella: Dacchè sono deputato al parlamento, cercai sempre di rispettare la nazionale rappresentanza e di sfuggire le quistioni personali, quando non fossi attaccato direttamente. Questo procurerò di fare anche oggi, limitandomi a due sole osservazioni. Il sig. ministro dei lavori pubblici disse che le voci sulla strada di Susa erano state diffuse dall'ignoranza, e che il collaudo non era ancora stato fatto; ed io risponderò che quest'ignoranza era scusabile, dal momento che si lasciarono correre sulla ferrovia i tre poteri dello stato. Il signor ministro disse anche che io ed i miei amici vogliamo incriminare tutti gli atti del suo ministero. Qui sono costretto ad entrare brevissimamente in una questione personale. Non credo che possa essere diretta a noi questa taccia, a noi che nel 1849 fummo i primi a dire che il valente sig. Paleocapa era degnissimo di sedere nel ministero come direttore dei pubblici lavori. Quanto ad opposizione sistematica (*vivamente*) è un'accusa ingiusta per noi, che per più mesi abbiamo dovuto sostenere l'offesa di venduti al ministero.

Paleocapa: Io ho parlato di qualche giornale e non dissi nulla di personale al signor Borella. Non ricordomi più di ciò che sia stato scritto nel 1849; ma mi ricordo bensì dell'articolo che ho letto l'altro giorno (*ilarità*). O malissimo collocati dunque furono i primi elogi o esagerati gli altri biasimi (*bravo!*). Dell'essersi poi aperto l'esercizio non si poteva inferire che fosse fatto il collaudo. Anche per la strada di Mortara, si è fatto fare una visita e si aprirà senza che prima si faccia il collaudo. Le opere che mancano non importano all'esercizio e preme anticipare il beneficio. È naturale che, quando si apre una strada, bisogna pur aver qualche fiducia nell'amministrazione, che non sarà andata affatto alla cieca.

Botta: Un nostro concittadino, il sig. Feroggio, aveva pur nel 1852 offerto di costrurre la strada per 900m. lire di meno.

Cavour C.: La legge non fu, è vero, votata che nel 1852; ma la convenzione era stata fatta nel 51, quando le circostanze economiche erano assai più favorevoli. C'era dunque già col signor Henfrey come un impegno morale.

Paleocapa: Il signor Ferroggio non offriva, credo, che una differenza di 150m. lire; e per questa somma non credette il ministero doversi svincolare dall'impegno morale assunto col sig. Henfrey.

Depretis: Non sta l'esempio della strada di Mortara, giacchè le opere a spese dello stato si fanno senza risparmio, come diceva il sig. ministro di finanze, non facendo con ciò un grande elogio al suo collega dei lavori pubblici. L'art. 44 poi del capitolato per la strada di Susa vuole che, compiuta, si proceda alle testimoniali di stato, che cioè il collaudo abbia a preceder l'esercizio. L'appaltatore poi doveva pagare una somma assai forte, quando non avesse consegnata la strada alla scadenza, a cui ora non manca più che un mese; di modo che, anche sotto questo rapporto, l'essersi il governo allontanato dalla legge porterà svantaggio allo stato. Quanto alla manutenzione poi, trovo nella legge la disposizione chiara e senza nessuna distinzione che essa sarà pel primo anno a carico dell'intraprenditore.

Paleocapa: L'appaltatore è sempre tenuto alla manutenzione per le opere d'arte; per le altre sarebbe stata troppa complicazione coll'esercizio del gaverno, e se l'assunse questo, a spese però dell'appaltatore stesso. Il tempo della consegna della strada non è ancor venuto e, fatto il collaudo, si vedrà se vi sia stato ritardo (*Martelli*: L'ordine del giorno!).

(Il resto a domani)

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 31 *maggio.*

Ieri vi annunziai che l'associazione così detta democratica aveva pubblicato dei bullettini in occasione dell'anniversario del 29 maggio; oggi ve ne spedisco una copia che m'è capitata tra mano, perchè ne facciate l'uso che più v'accomoda. Non c'è nulla di nuovo; nulla che non ci abbiano già detto e ripetuto le mille volte; solamente si può constatare la ostinazione che i mazziniani mettono nelle loro utopie. Come parlare di dispersione dei troni, quando gli austriaci, valicato l'Appennino occupano Livorno, e dalle foci del Po sono scesi sino ad Ancona? Non è questa una follìa. Se mai la guerra, che ora è cominciata, dovesse stendersi a tutta Europa, e che le sorti italiane avessero un'altra volta a decidersi colle armi, è carità di patria innalzare una bandiera che non sia quella della indipendenza? Se la mia voce potesse arrivare ai loro orecchi, io vorrei consigliarli a lasciare i voli aerei, le bibbliche frasi, e portarsi nella sfera unicamente pratica, poichè male si tratta la politica fidandosi ai voli di un'ardente immaginazione. Dio mi guardi dal calunniare le loro intenzioni, ma mi sia permesso richiamarli in questa bassa sfera, perchè qui e non nelle nuvole si agitano le nostre sorti.

Avrete forse letto in alcuni giornali austriaci le ingenti spese fatte dal granduca nel suo soggiorno a Vienna, acquistando oggetti di belle arti, e lasciando splendidi regali. Mi viene assicurato che al *Monitore* è proibita la riproduzione di quelle notizie. Non si potrebbe spiegare il suo silenzio su questo proposito: e la voce del divieto fatto al *Monitore* ha tutte le apparenze di probabilità, quando si volga uno sguardo alla miseria che regna fra noi, e si pensi che l'oro versato a Vienna è tolto ai lavori di utilità pubblica intrapresi in Toscana ed ora sospesi.

Ed ecco il bullettino:

29 Maggio!

La terra rivelerà il suo sangue e non cuoprirà più i suoi uccisi. — Fratelli, lo ha promesso il Signore. Un grido di guerra tuonò dal settentrione: i troni mal fermi vacillano, ed i tiranni impauriti congregano uomini sopra uomini per appuntellarli. Ma questi uomini sono pure nostri fratelli. Ma sono pure nostri fratelli i nobili figli della Grecia che ci hanno dato l'esempio. Il giorno del combattimento è vicino.

Dremendi come l'ira di Dio, che è l'ira del popolo, state pronti, o fratelli, che nell'ora della vendetta i troni anderanno dispersi come le arene del deserto. Il sussurrare ora anche una requie per i nostri, morti per la libertà di questa patria cara, è delitto; l'altare è un patibolo, dove già li empi fulminarono con palle micidiali i preganti. — Maledizione!!! — Si chiuda la preghiera nel cuore; e nell'ora del popolo, che sta per battere, si sperdano i farisei; e sopra gli altari purificati, e sopra le tombe vendicate dei nostri martiri, sventoli finalmente la santa bandiera, in cui sta scritto: DIO ED IL POPOLO. *Amen.*

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. — Abbiamo il piacere di annunziare, che l'esimio signor generale Dufour ha accettato, con parole piene di benevolenza pei suoi concittadini ticinesi, l'onorevole incarico di mettersi alla testa della deputazione che dovrà recarsi a Berna per l'appianamento delle differenze coll'Austria.

Noi daremo domani il preciso testo della lettera del consiglio di stato, e della risposta dell'onorevole generale.

Del resto, notizie recenti recano che le trattative sulla quistione internazionale sono innoltrate per modo da aspettarne da un giorno all'altro la soluzione.

— A prova della vigilanza che l'autorità politica esercita sopra tutto ciò che può turbare la quiete del paese od in qualunque modo comprometterlo in faccia all'estero, sentiamo che esse hanno scoperto ed arrestato certo Franceschi Adeodato di Romagna, emigrato politico allontanato dal Piemonte, il quale, munito di un passaporto estero sotto nome falso, abitava da qualche tempo in Locarno.

Egli venne indilatamente trasferito a Berna e messo a disposizione della polizia federale.

AUSTRIA

Il 26 maggio fu pubblicata ad Hermanstadt la sentenza di morte contro Anna Kenderessy, nata Boer de Nagy-Berivoj, possidente, domiciliata a Mikefalva, accusata di aver dato ricetto agli agenti rivoluzionarii di Kossuth. La pena di morte fu commutata in dieci anni d'arresto in fortezza. In pari tempo furono condannate le signore Rosalia Toeroek, nata Galfy, moglie di un professore, ed Elisabetta Berzencrey, vedova del possidente Sigismondo Szentkiralyi, la prima a 15 anni, la seconda a 10 di fortezza per la medesima incolpazione. La pena della prima fu ridotta in via di grazia a dieci anni, della seconda a otto.

GERMANIA

Un dispaccio privato da Carlsruhe annunzia la chiusura dell'istruzione diretta contro l'arcivescovo di Friborgo intorno alla circolare relativa all'amministrazione dei beni ecclesiastici. La querela mossa dal prelato a proposito della sua cattura fu dalla corte respinta, ma egli fu in pari tempo rilasciato in libertà.

DANIMARCA

Un dispaccio da Copenhaguen, in data del 31 maggio, reca che la flotta francese ha lasciato Kiel, e che il governo danese ha fatto un colpo di stato. Tutti i giornali dell'opposizione furono messi in istato d'accusa.

È noto che il ministero era da gran tempo in opposizione colle camere, che del resto non sono in questo momento riunite. Trattasi di sapere se egli ha voluto solamente superare i suoi imbarazzi interni, o se questo colpo di stato avrà pure influenza sulla politica estera, se implichi cioè un abbandono delle neutralità e un movimento in favore della Russia.

GRECIA

Atene, 26 Truppe francesi ed inglesi sono sbarcate nel Pireo. Dietro la mediazione del ministro residente prussiano il re ha ceduto, e fatte le seguenti concessioni ai rappresentati delle potenze occidentali che se ne sono accontentate. Dichiarazione di neutralità per parte del re in un'udienza dei rappresentanti delle potenze; cambiamento del ministero. Circola la seguente lista ministeriale: presidente e finanze Maurocordato, marina e presidente interinale Kanaris, interno Rigas Palamides, esteri Pericle Argyropulos, culto Akpsyllas, guerra Kalergis, giustizia Petzalis.

Con ciò potrebbe considerarsi chiusa la crisi.

AMERICA

I giornali di Nuova York del 17 maggio persistono a rilevare la guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti come probabile, anzi imminente. A Nuova York furono pubblicati dagli appelli per la formazione di corpi di volontari. (*Presse*)

—o—

AFFARI D'ORIENTE

Bukarest, 23 maggio. In circoli russi diviene sempre maggiore l'inasprimento contro l'Austria. Un militare russo d'alto rango si sarebbe esternato riguardo l'Austria come segue: « Piuttosto un nemico aperto che un amico titubante. La Russia può sostenere la lotta contro tutta l'Europa, e non ha da temere di nessuno. » Questa espressione non mancò di produrre profonda impressione.

Sulla sorte di Silistria non abbiamo fino al giorno d'oggi nulla di positivo. Il fuoco dei turchi non fu senza successo, come si voleva far credere dai russi. Ai primi è perfino riescito di danneggiare considerevolmente il ponte di pontoni gettato dai russi. In seguito di ciò le operazioni dovettero venir sospese per alcuni giorni. Appena il 19 sarebbe riescito ai russi di riparare il ponte, su cui passarono all'altra sponda tre reggimenti d'infanteria e 16 squadroni di cavalleria. Il cannoneggiamento fu ripetuto giornalmente e colla massima energia allo spuntar del giorno e di sera. Dal 20 in poi scemò peraltro considerevolmente lo zelo dei russi nel bombardare Silistria. Ciò si attribuisce al motivo che col semplice cannoneggiamento da parte dell'isola nulla si poteva conseguire. Sembra aversi in mira un colpo decisivo, per cui si risparmiano tutte le forze.

Circoli da nuovo la voce che i russi sgombreranno la grande Valacchia ed in ispecialità Bukarest. Gli è un fatto ufficialmente noto che il barone de Budberg abbandona Bukarest per recarsi a Jassy. La partenza del barone è fissata per dopodimani (25 maggio). Luogotenente del detto barone fu nominato Costantino Kantakuzino. Di notte vengono ancor sempre trasportate via da Bukarest provvigioni da guerra.

La carestia va aumentando, e pieni di timore attendiamo l'avvenire.

— *27 detto*. I turchi hanno sgombrato Nicopoli e Sistow senza colpo ferire, come Turtukaj; ma quei luoghi non furono occupati dai russi come quest'ultimo.

In Slatina si erige uno ospedale per 400 malati. Silistria si difende coraggiosamente. Il bombardamento russo ha fatto bensì qualche danno, ma fu presto ristaurato. Il parlamentario turco ultimamente annunciato domandò che venissero risparmiati gli ospedali, il che fu subito accordato.

Si legge nel *Corriere italiano* in data di Vienna 31 maggio:

« Le notizie che giunsero oggi da Bukarest portano la data del 24 e confermano quanto fu da noi detto altra volta sull'assedio di Silistria. L'ingrossamento delle acque del Danubio fece sospendere le operazioni dei russi, una buona parte dei quali dovette ripassare il Danubio: anche il ponte costruito presso Kalarasch ebbe a patire gravi danni. Varie mine scavate dai russi con grande pena e fatica furon interamente rovinate dalle acque. Se anche queste dovessero calare fra breve, il terreno rimarrebbe così paludoso che renderebbe impossibile ogni operazione militare. In una lettera che ne giunge dal Basso Danubio in data 27, troviamo che Silistria ritrova nell'ingrossamento del Danubio un nuovo alleato e che ne approfitta coll'apparecchiarsi ad un'energica difesa.

« Infrattanto le truppe ausiliari vanno sempre più avvicinandosi al vero teatro della guerra. Uno scritto da Varna del 22 maggio annuncia che lo sbarco di truppe francesi continua ininterrottamente. Queste, appena sbarcate, si dirigono verso Sciumla, da dove il visir Omer spedì loro incontro tutti i carriaggi disponibili.

« In tutta la Moldavia e la Valacchia si fa sentire da breve una certa irritazione contro la Russia ed anche lo stesso popolo il quale un tempo, ingannato dalle male arti russe, prendeva partito per essa, non si fa ora il menomo riguardo di parlare apertamente contro lo czar, le sue armate, ecc. ecc. Continuano le sentenze e le fucilazioni a Bukarest.

« Il giorno 23 venne fucilato un commissario turco incolpato di spionaggio ed arrestato in Ibraila. Questi castighi pubblici incutono nel popolo, già di per sè abbastanza irritato, una smania di vendetta e guai se un giorno o l'altro qualche coraggioso dovesse imbrandire il vessillo della mezzaluna contro la croce greca, che allora tutta la nazione moldava e valacca insorgerebbe come un sol uomo per ricacciare oltre al Pruth le armate di Nicolò!

« Interessante si è il fatto successo ad Hirsowa che viene raccontato in lettere commerciali qui pervenute da quella città. I cattolici in Hirsowa domiciliati volevano far presto uso delle concessioni accordate nel nuovo firmano turco alle confessioni religiose, e fecero i relativi preparativi per costruire una capella cattolica. Ma quando men se l'aspettavano, eccoti che il comandante russo di piazza, colonnello Erzimankoff, allegando il divieto esistente in Polonia secondo il quale nessuna chiesa cattolica può essere ristaurata o rifabbricata, lo mette in attività anche nella città bulgara ed impedisce la costruzione. In Hirsowa trovansi circa 50 cattolici, i più commercianti. »

Sciumla, 26. Truppe ausiliari stanno ormai in Bassardschik. L'avanguardia trovasi nelle vicinanze di Mussabeg (sulla strada che mena da Karassu al vallo Traiano).

Dicesi che il principe Paskiewicz abbia spedito l'ordine di far alto ai rinforzi che venivano da Bukarest e da Braila, e da ciò si argomenta che i russi pensino di levare l'assedio di Silistria.

(*Corr. ital.*)

Ultime Notizie

Lombardo-Veneto. — *Mantova*, 1 *giugno*. Proveniente da Verona, quest'oggi fu di passaggio in questa città il granduca di Toscana diretto alla volta de'suoi stati.

Svizzera. — *S. Gallo*. Il governo austriaco ha fatto significare a questo governo cantonale, che tutti i giovani austriaci soggetti alla coscrizione, che si trovano all'estero, devono rientrare ai loro focolari onde partecipare alla leva di 95,000 uomini.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 1-2 *giugno*.

Il *Moniteur* annunzia che il re Ottone cedette alla pressione della Francia e dell'Inghilterra, e non poteva esserne altrimenti, giacchè non trovavasi in forze per resistere, e quando avesse abbandonato Atene, avrebbe perduta la corona. La popolazione di Atene e delle provincie è in uno stato di estrema agitazione; ma anch'essa sarà costretta di sottomettersi alla dura legge della necessità.

Gravi avvenimenti si preparano nella Svezia e nella Danimarca. La prima, spinta dall'Inghilterra, è in procinto di sottoscrivere un trattato con essa, quantunque la simpatia del re vi ripugni. Il re di Danimarca è assai più riservato, ma pare che voglia approfittare dell'occasione per isbarazzarsi del sistema costituzionale che lo impaccia. Come preludio di questo avrete vista l'ordinanza che mette in accusa tutta la stampa dell'opposizione.

Non giunsero dispacci telegrafici da nessuna parte. Voi noterete l'estrema riserva usata da qualche tempo dai giornali tedeschi sui movimenti militari dell'Austria. Credo però che vi sia una specie di sosta in questi movimenti di truppe nelle parti settentrionali dell'impero. A Vienna non si è perduta totalmente la speranza di un accomodamento amichevole, e si vorrebbe che i russi abbandonassero i principati, onde giungere ad un congresso.

Avrete notato l'articolo del *Times* che tocca il vero punto della quistione. Esso suppone che i russi abbiano abbandonato di buon grado o per forza le provincie danubiane, e che si voglia trattare della pace. Ma perchè questa pace sia durevole sono necessarie delle condizioni, sulle quali le potenze occidentali non potranno più intendersi con le potenze germaniche; ed in questo sta appunto il nodo della quistione.

Sembra che si consigli all'imperatore d'Austria di visitare l'Ungheria onde mantenerla colla sua presenza *nei buoni sentimenti*, giacchè pare che in questo paese si manifestino delle tendenze ostili.

I deputati se ne vanno e ieri sera si recarono in gran numero a Saint-Cloud. Questa visita avea un carattere ufficiale che non aveano le visite precedenti. L'imperatore si mostrò amabile con tutti e parlò con molti degli interessi dei singoli dipartimenti a cui appartengono. L'imperatrice era assai pallida, ciocchè naturalmente fece rinascere la voce che si ripete ogni mese, della sua gravidanza.

A proposito dell'opuscolo intitolato: *Della neutralità dell'Austria nella guerra d'Oriente*, avrete letto nel *Journal des Débats* un bellissimo articolo del signor Saint-Marc Girardin, col quale assume la difesa della libertà della stampa. Questo articolo fu vivamente gustato a Parigi e credo che sarà gustato anche da voi che godete ampiamente di quella libertà contro cui si vogliono elevare ingiuste accuse.

Il rialzo alla borsa continuò quest'oggi, e non havvi ragione perchè si abbia ad arrestare. Tutti prevedono il corso a 75 franchi. Nessuna notizia del resto che giustifichi un tale movimento che io non posso che chiamare insensato. Capisco benissimo come le speranze delle trattative che circolano sordamente nella diplomazia abbiano ad incoraggiare il rialzo; ma finora queste speranze non hanno il benchè minimo fondamento, quindi è la sola speculazione che influisce in questo movimento. Molti avevano venduto delle rendite a scoperto, e furono obbligati a riaquistarle a qualunque prezzo, ciocchè contribuì per la sua parte al miglioramento dei corsi.

Si parlava di una nota rimessa dal ministro di Prussia a Berlino, la quale avrebbe prodotta la più viva soddisfazione nell'animo del re. Tratterebbesi di garantire la libera navigazione del Danubio; ma su questo mi mancano i precisi ragguagli che mi procurerò fra poco e che vi comunicherò.

A.

AUSTRIA

(*Altra corrispondenza*)

Vienna, 1 *giugno*.

Ha fatto qualche senso in questa capitale l'annuncio dato dal *Moniteur* che da qui sarebbe partito per Pietroborgo un corriere con una nota del gabinetto austriaco, nella quale il governo russo sarebbe invitato in modo perentorio a sgombrare i principati danubiani. Da informazioni assunte, la di cui attendibilità sono in grado di garantirvi, risulta infatti che un siffatto documento è in corso di spedizione; ma chi volesse supporre dalle parole del *Moniteur* che si tratta di un *ultimatum* assoluto che non lasci luogo che all'annuenza, e alla guerra in caso di rifiuto, s'ingannerebbe a gran partito. Il gabinetto austriaco è ancora ben lontano da questi estremi, e la conservazione della neutralità è ancora nelle mire della sua politica, imperocchè questo è ancora il partito meno arrischiato, e altronde rappresenta una specie di transazione fra i partiti, l'uno russo e l'altro occidentale, che si contendono aspramente a corte.

Il gabinetto austriaco ha concepita la nota suaccennata in modo, che anche un rifiuto per parte della Russia non rompe il filo delle negoziazioni diplomatiche. La conseguenza naturale di tutto ciò sarà che il gabinetto di Pietroborgo darà una risposta evasiva e le cose rimarranno sul piede attuale sino a tanto che gli avvenimenti della guerra diano alle medesime una diversa piega.

L'Austria continua però i suoi armamenti, motivati su quelli della Russia lungo i confini dell'impero. Alcuni giornali hanno data la notizia che quegli armamenti erano stati sospesi in conseguenza di spiegazioni soddisfacenti venute dalla Russia.

Per quanto è a mia cognizione questa notizia non ha alcun fondamento, e se furono date spiegazioni dalla Russia, queste non sono tali da soddisfare il gabinetto austriaco. Almeno così si assicura da persone ben informate e che stanno in vicina relazione colla diplomazia austriaca. Tanto le leve, come le concentrazioni di truppe in Gallizia, nell'Ungheria e nella Transilvania vi proseguono con tutta alacrità, ma per ora nessuno è in grado di dire se questi armamenti saranno in ultimo risultato impiegati contro o in favore della Russia, dipendendo ciò dal sopravvento che in seguito agli avvenimenti prenderà alla corte austriaca il partito occidentale o il partito russo.

— Un dispaccio privato del 24 da Costantinopoli annuncia che il maresciallo Saint-Arnaud venne nominato generalissimo, locchè vorrebbe dire che nel consiglio di guerra tenutosi a Varna gli si avrebbe attribuita la direzione suprema delle forze delle tre nazioni alleate.

— Una divisione navale anglo-francese è spedita nel mar Bianco.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.